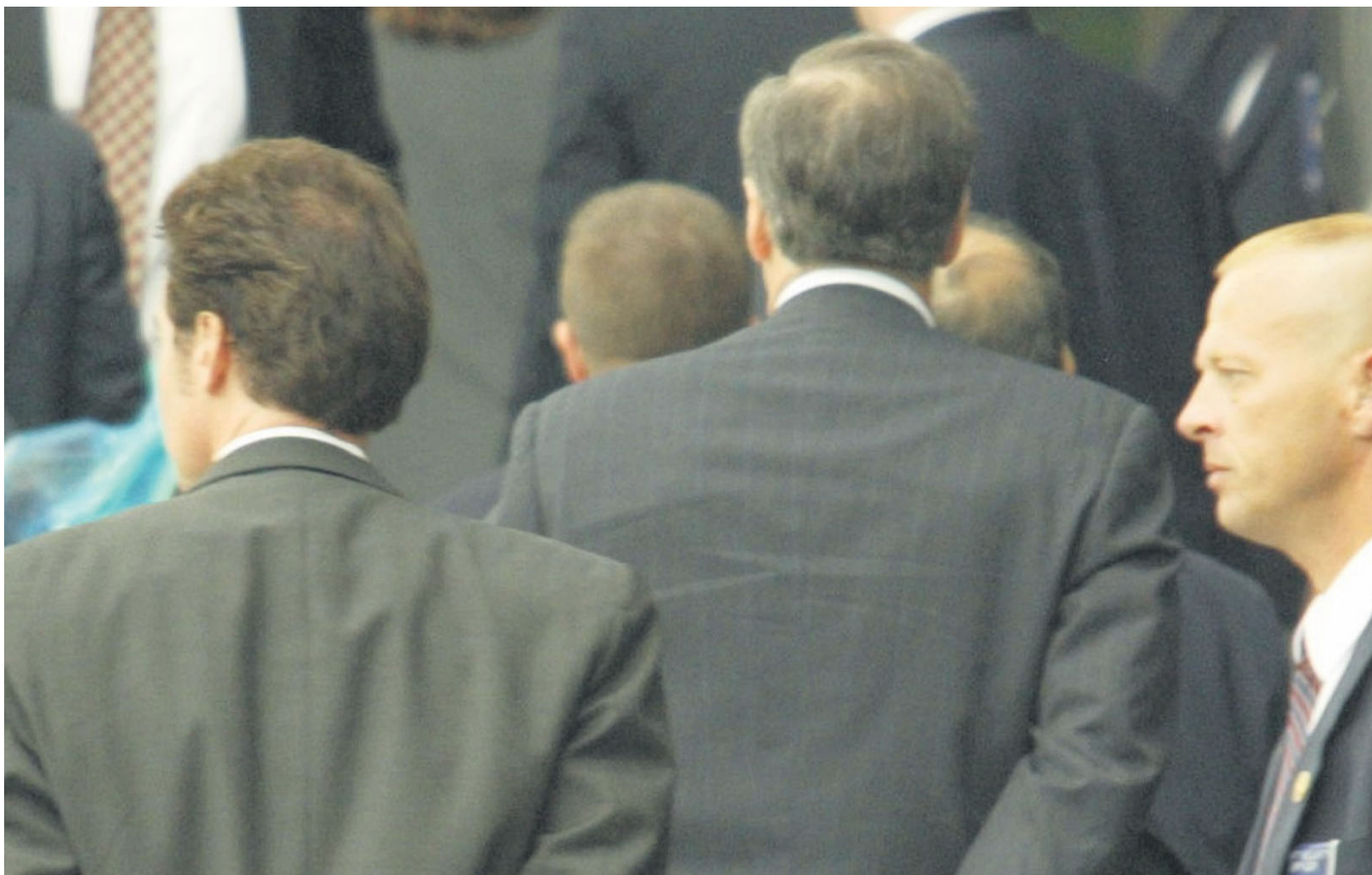


L'ITALIA E LA CRISI



La crisi colpisce anche la categoria dei manager

Le urne renderanno più difficili gli equilibri del governo

GINNI ANDRIOLO
ROMA

È un voto amministrativo, non «un test su Mario Monti». Ma al di là del responso delle urne, spiegano da Palazzo Chigi, «il rischio» è che «possa ridursi l'agibilità parlamentare dell'iniziativa di governo». Il timore è che, per motivi opposti «ma convergenti», ambienti diversi della maggioranza possano «stappare l'azione di risanamento» avviata dall'esecutivo tecnico. Si capirà da domani se le «increspature» registrate in campagna elettorale si trasformeranno «in tempesta», in vista delle politiche che si avvicinano a grandi passi. La navigazione, in ogni caso, si preannuncia «difficile» perché le tensioni tra i partiti e al loro interno «in vista del 2013 potrebbero perfino acuirsi».

La barra da tenere dritta, secondo Palazzo Chigi, è quella «di una crisi gravissima» dalla quale «non siamo ancora usciti, malgrado i passi avanti già fatti». E la preoccupazione, accentuata dalla propaganda elettorale di queste settimane, è che «i cittadini comprendano appieno la realtà con la quale fare i conti». Un certo «populismo diffuso a piene mani alla vigilia del voto», al contrario, rischia di «cambiare le carte in tavola con conseguenze gravissime per il Paese». Esplicito il malessere per «il tiro a bersaglio contro il governo delle tasse». Gioco con il quale si sono esercitati molti esponenti del Pdl (segretario in testa), e i giornali d'area centrodestra. Monti, tuttavia - spiegano dal governo - sta alle assicurazioni di Berlusconi: sosterrò il governo fino alla conclusione naturale della legislatura. La tentazione del Cavaliere di passare «all'appoggio esterno»? «Propaganda prelettorale», sdrammatizzano. «Una crisi dietro l'angolo», al momento, non viene messa nel conto. L'esito delle amministrative, tuttavia, potrebbe accentuare «il rischio pantano» che minaccia l'azione di governo.

Conseguenza della ventilata sconfitta del Pdl. E della possibile avanzata amministrativa del Pd che «incalzato da Sel e Idv, potrebbe risentire dei riflessi delle tensioni sociali di fronte alle quali la sua base elettorale non rimane indifferente». Analisi preoccupata, quindi. E per navigare tra i marosi Monti si affida, ancora una volta, ai buoni uffici del Colle. Ma a fronte della crisi economica che colpisce pensioni e salari, lasciando senza prospettive intere generazioni di italiani, la ricetta non cambia («qualunque sia il responso delle urne»): rigore da una parte e crescita «senza spendere di più» dall'altra. Per «tentare di dare una scossa al Pil» Monti punta prima di tutto «sul buon esito della richiesta di allentare la linea del rigore già avanzata all'Europa».

La otterrà? La vittoria di Hollande «offre una sponda», spiegano dal governo, e Monti «potrebbe giocare adesso un ruolo da mediatore tra Parigi e Berlino». L'obiettivo? Non certo la riapertura della partita sul Fiscal compact, irrealistica viste le posizioni di Angela Merkel. Ma l'avvio di negoziati che portino in tempi rapidi ai Project bond, a potenziare la Banca europea per gli investimenti, al mercato unico, ecc. Nella «ragionevole speranza» che anche la Cancelliera, per evitare l'isolamento e fronteggiare al meglio il dopo Sarkozy, possa imboccare una strada diversa da quella - a senso unico - del rigore. Anche se l'esito delle elezioni greche potrebbe sancire «un'instabilità destinata a riflettersi sull'intera Europa».

Centomila manager fuori

- La crisi non risparmia nemmeno loro
- Impietosi i dati Istat sul triennio 2008-2011
- La Federazione di categoria: «Tutta colpa delle delocalizzazioni e delle ristrutturazioni»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Anche i ricchi piangono. Che la crisi stesse toccando molte categorie, era cosa nota, ma adesso l'Istat annuncia che lo tsunami economico inizia a travolgere anche chi veniva giudicato lontano dal pericolo: i manager.

L'Istituto di ricerca ha evidenziato come nel triennio che va dal 2008 al 2011, i dirigenti sono calati del 20,8%, passando da circa 500mila a 396mila. La scure si è abbattuta su tutti, senza grandi differenze tra uomini (-21,5%) e donne (-19,7%). Un calo drastico, tanto da spingere Federmanager, l'associazione di categoria, a chiedere un tavolo con il governo per cercare di affrontare il problema.

La richiesta è stata inoltrata già dallo scorso fine aprile dal presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, che ha scritto una lettera al viceministro del Lavoro, Michel Martone, per

chiedere il «riavvio del confronto che era stato aperto dal precedente governo, vista la situazione di eccezionale gravità in cui versa la categoria che rappresenta».

CAUSE

Secondo Federmanager è facile che a risentire della contrazione siano stati tutti i comparti, visto che i tagli hanno interessato sia il settore pubblico che quello privato. In modo particolare nel privato, spiega Giorgio Ambrogioni, hanno molto pesato «le ristrutturazioni e le delocalizzazioni, i due problemi che hanno generato questo tonfo epocale. I profondi processi di ristrutturazione hanno portato le piccole e medie imprese a diventare sempre più piccole e le grandi a snellire gli organici dirigenziali. Il processo di delocalizzazione, che sposta all'estero tante realtà produttive prima situate in Italia, ha inevitabilmente contribuito a questa situazione. E poi ci sono tutti gli altri re-

centi fenomeni, dalle privatizzazioni alle liberalizzazioni».

«Con il rischio sempre più forte e concreto» continua Ambrogioni «che il dimagrimento dell'organico dirigenziale, per certi versi anche comprensibile, possa diventare una sorta di anossia irreversibile e dalle conseguenze devastanti».

PRECARI

Secondo l'associazione di categoria ci sarebbe quasi una «minaccia di estinzione», almeno in Italia, per i manager. Ed in effetti la riduzione del personale dirigente è risultata vertiginosa, segnando una vera e propria rottura in un contesto di contrazione generale dell'occupazione (tra il 2008 e il 2011 il numero complessivo di chi lavora è sceso del 1,9%). Ma i numeri che riguardano i manager fanno impressione.

Ambrogioni spiega poi come la categoria si ritrova oggi di fronte «al problema di migliaia di persone che a 45-50

...

«Molti oggi sono "precari", costretti ad accettare declassamenti o ad aprire partite Iva»

anni sperimentano il dramma della disoccupazione ed è sempre più difficile ricollocarle a fronte di un mercato che è fermo. Secondo i numeri di cui disponiamo, soltanto una minima parte riottiene la stessa qualifica una volta rientrata nel mondo del lavoro».

«Tanto che ormai» continua il presidente di Federmanager «spesso un ex dirigente è costretto a vedere il bicchiere mezzo pieno quando ottiene nuovamente un posto di lavoro ma si ritrova declassato a quadro. Oppure quando deve rinunciare alla posizione di lavoratore dipendente ed è costretto ad aprire una partita Iva di alto livello professionale, con prestazioni rivolte normalmente a uno o più piccoli imprenditori che non possono fare assunzioni ma si avvalgono della consulenza di un esperto per essere più competitive nel mercato».

Ecco che in questo modo nascono i «manager precari», una categoria fino a pochi anni fa non solo inesistente, ma addirittura impensabile. Manager precari che, ricorda Ambrogioni, sono oggi «scarsamente protetti, figure professionali che sono sole, prive di tutele previdenziali, assistenziali o assicurative ed in balia del mercato del lavoro, esattamente come capita a molti altri lavoratori in questo periodo».

«Per gli esodati non basterà il decreto»

- Le forze politiche concordano: ci vuole un provvedimento che «sani» tutti coloro che hanno lasciato il lavoro entro il dicembre del 2011
- Damiano, Pd: «Si trovino le risorse»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Il decreto non salverà gli esodati», le vittime della riforma pensionistica rimaste senza stipendio né pensione. Sindacati e opposizione avvertono la ministra Fornero, tentata nei giorni scorsi dall'idea di chiudere prima del tavolo di mercoledì con le parti sociali la partita dei 65mila «esodati-salvaguardati»: quelli che in due anni matureranno i requisiti

per la pensione previsti dalla vecchia normativa. Per loro c'è la copertura finanziaria del Milleproroghe e la ministra vorrebbe definire tutto con un decreto. Per tutti gli altri non c'è nulla. Ecco il primo scoglio della trattativa: dividere i lavoratori e allontanare i problemi, non piace a Cgil, Cisl e Uil, e non piace ai partiti. Per i primi il nodo esodati va sciolto tutto insieme; i secondi non vogliono trovarsi magari al governo con una bomba ad orologeria sul tavolo. Del

resto, fa notare il segretario Cisl Giorgio Santini, «i risparmi ottenuti con la riforma delle pensioni sono già a bilancio e non possono essere utilizzati per gli esodati senza copertura».

Piuttosto è meglio trovare una soluzione «strutturale», che metta delle pezze là dove la riforma Fornero ha creato le falle. In questo senso il Pd ha presentato una proposta che allarga la platea dei tutelati. La riforma stabilisce che i lavoratori che hanno lasciato l'azienda con un accordo e sono entrati in mobilità prima del 4 dicembre vadano in pensione con le vecchie regole. Il Pd vuole dare questa possibilità a tutti quelli che sono entrati in mobilità nel 2011. Un'idea che sembra non dispiacere né al Pdl né all'Udc. Mentre di fronte all'eventualità di un decreto che risolva solo la questione dei 65mila

«salvaguardati», l'ex ministro Cesare Damiano, avverte: «Non dovremmo limitarci ai casi per i quali è prevista una copertura finanziaria. Si dovrebbero prevedere clausole di adeguamento delle risorse economiche per coprire le necessità di tutti i lavoratori rimasti in questo limbo». Anche per Maurizio Zapponi, responsabile Welfare Idv, il decreto «deve riconoscere l'aggancio alla pensione per i lavoratori che prima del dicembre 2011 hanno firmato un accordo» per l'uscita dal lavoro. Su un altro punto tutti concordano: la ministra non decida prima di incontrare i sindacati. «Vorrebbe dire che non fa tesoro dell'esperienza. Gli esodati li ha creati lei con la riforma delle pensioni», dice Carla Cantone segretaria Spi-Cgil. Una riforma lampo, senza confronti.